

Da: *Collezionismo a Torino. Le opere di sei collezionisti d'arte contemporanea*, a cura di I. Gianelli, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 15 febbraio - 21 aprile 1996), Charta, Milano 1996, pp. 24-29.

## ***Eliana Guglielmi***

### **Intervista di Ida Gianelli**

*Ida Gianelli* - La tua collezione rivela un particolare interesse per le grandi opere, per le installazioni.

*Eliana Guglielmi* - Mi piace l'aspetto totale dell'opera, poterne far parte, camminare all'interno, non avere la sensazione di guardarla ma di viverla, di fare un'esperienza.

*Ida Gianelli* - Quindi l'esperienza senti di farla attraverso l'installazione e non attraverso il quadro?

*Eliana Guglielmi* - Sì, perché mi sembra di immergermi, di essere quasi sommersa, non in modo straniante, con uno spostamento dalla realtà, ma al contrario sentendomi più vicina alla vita. È una dimensione spazio/tempo diversa da quella abituale, attraverso la quale riesco a vivere meglio il mio quotidiano. Questo è un aspetto, l'altro è vedere cosa succederà, te ne avevo già parlato, ricordi? Quando guardo un'opera, cerco di immaginare che cosa farà quell'artista con quei mezzi espressivi, che sviluppi avrà il suo lavoro, che aspetto assumerà in futuro, da questo punto di vista sono poco interessata al suo passato.

*Ida Gianelli* - Ti piace guardare i lavori pensando quale sarà il passo successivo?

*Eliana Guglielmi* - Sì, il passo successivo, che può essere del tutto diverso. Quel momento, seppur breve, è fondamentale per me, per la comprensione artistica, è come un pensiero illuminante. Io tutto questo lo vivo in un modo molto poetico, non riesco a dare una definizione verbale, la sento riduttiva.

Vorrei infatti sottolineare che pur rispettando tutte le espressioni artistiche, quali che siano le forme che assumono, sono attratta da un tipo di espressione più mentale che non emotiva.

*Ida Gianelli* - Vuoi dire che non provi attrazione per la materia, ma per l'idea?

*Eliana Guglielmi* - Esattamente, e questo potrebbe spiegare perché non sento la necessità di vedere le mie opere, di controllare con gli occhi ciò che mi appartiene, le raccolgo per mettere assieme degli stati d'animo, delle esperienze mie, delle memorie di stati mentali che non dimentico perché sono dentro di me, registrano ciò che sono e i miei cambiamenti più profondi.

*Ida Gianelli* - Questa sala al Castello di Rivoli dovrebbe essere una installazione, anche se con opere di più artisti, attraverso la quale tu ti senta "rappresentata"?

*Eliana Guglielmi* - Sì, ma credo sia quasi impossibile.

*Ida Gianelli* - Guardando le opere scelte, scorgo un tentativo, un desiderio di ricostituire i "gruppi", forse perché così ricostruisci una sorta di ambiente, mentre con artisti isolati...

*Eliana Guglielmi* - Vedo solo l'opera. È vero, un gruppo, anche se non canonicamente definito, di persone che abbiano lo stesso tipo di sensibilità, che si muovono nella stessa area, così l'opera è meglio definita, assume il suo significato anche attraverso il confronto con altre del suo tempo storico.

*Ida Gianelli* - Quando ti piace un'opera, la comperi solo se è in sintonia con quelle che possiedi?

*Eliana Guglielmi* - Fino a oggi ho sempre acquistato i lavori che mi interessavano e mi piacevano senza nessuna strategia, anche se sovente erano lavori simili o analoghi, non riuscivo a essere sistematica, non mi interessava seguire un filo logico, forse non era per me un argomento che richiedesse sistematicità.

Da un paio d'anni, per ragioni personali, non ho potuto seguire molto le vicissitudini dell'arte ma ultimamente mi è tornato il desiderio di riprendere, di andare avanti. Sono attratta da opere di artisti giovani provenienti dai paesi più diversi, installazioni in cui si possa essere partecipi, che si possano attraversare.

Credo sia anche un fatto di crescita, perché nella crescita certe cose non si possono più fare e il multiplo o il quadretto da appartamento diventano inutili e superflui, accade di desiderare opere sempre più grandi e significative.

*Ida Gianelli* - E la fotografia? Nella tua collezione vedo molte fotografie.

*Eliana Guglielmi* - Mi piace la fotografia, però provo il disagio di sentirla un poco "multiplo" e non esprime il mio bisogno di aprire spazi, di guardare avanti, di girare dentro alle opere.

In ottobre a Milano, per la serata di Haim Steinbach dove c'era movimento, luci, strutture fisse, musica, l'acqua che scendeva dalle docce, mi sono entusiasmata. È questo il modo di operare che mi appaga e mi coinvolge perché mi porta all'interno del lavoro.

Il mio rapporto con l'arte è molto privato, molto personale, è indice del mio modo di sentire. Non ne ho mai parlato molto e soprattutto non ho mai polemizzato con nessuno, tranne quando sono stata provocata pesantemente. Non ho neanche mai fatto proselitismo, se non con pochissime persone di sensibilità affine alla mia che sapevo condividere il mio modo di pensare.

Ho dovuto superare un certo imbarazzo per parlare del mio stato d'animo.

*Ida Gianelli* - Forse, però è anche molto femminile non voler prendere posizione, temere di esporsi in prima persona. Non mi sembra presuntuoso o arrogante dichiararsi collezionista, non dai giudizi, hai costruito una collezione e ne parli senza imporre nulla.

*Eliana Guglielmi* - Vorrei che fosse chiaro il mio rispetto per le differenze di gusto e di opinione. Per me l'arte è fondamentale, mi permette di sentire la vita, rende meno pesante il mio quotidiano, è un'ancora di salvezza molto importante. In questo ambito non cerco consensi, se non in una cerchia molto ristretta.

*Ida Gianelli* - Se dall'arte prendi tutta questa forza, parlarne con gli altri è un atto generosità, non di presunzione.

*Eliana Guglielmi* - In fondo, sì. Mi stimola parlarne con te ma in generale...

Sai, alle inaugurazioni vedo le persone aggirarsi come piovre intorno alle opere e agli artisti, per motivi del tutto estranei ai lavori esposti. Io ho fatto sempre riferimento al gallerista, all'artista, al critico per capire e dare una collocazione al lavoro, ma quelli che arrivano all'arte, a vedere una mostra quasi per caso, tranciano giudizi e sono interessati all'aspetto mondano-sociale sono la manifestazione del vuoto e della vanità del momento storico che stiamo vivendo. L'arte non può dare gioia se avvicinata per motivi così superficiali.

Mi rendo conto che gli artisti vedono più di altri la verità nel mondo, al di là delle apparenze, perciò le loro opere sono un filtro per riuscire a sentire le cose in un panorama più generale e più vasto. Io sento la vita, sento il futuro attraverso queste cose, che mi danno la misura del cambiamento continuo e in continua accelerazione che caratterizza l'oggi. Questa constatazione non mi sbilancia, non mi sento più estranea agli avvenimenti, mi sento rassicurata.

*Ida Gianelli* - E questo sei riuscita a comunicarlo ai tuoi figli?

*Eliana Guglielmi* - Spero di sì, e mi sembrano seriamente interessati ad approfondire la conoscenza dell'arte. Non ho dato per scontato il loro interesse e fin dal primo momento ho chiarito che non era un modo per impegnare il tempo libero. Mi appagava parlarne con loro, andare a vedere mostre insieme, Marinella mi sembra più coinvolta, per il momento, di Alessandro, vuole soprattutto conoscere e frequentare i giovani artisti, invece io non ho mai avuto questa idea così determinata.

*Ida Gianelli* - Ami collezionare, ma non senti il bisogno di frequentare gli artisti perché preferisci fare il tuo viaggio all'interno dell'opera senza la loro guida?

*Eliana Guglielmi* - Come ho detto prima, la conoscenza del lavoro dell'artista è fondamentale, ma la frequentazione di queste personalità straordinarie mi intimidisce un po'. Ricordo ancora una lunga conversazione con Giulio Paolini, è stato molto bello, ma con i giovani artisti il dialogo è più facile.

*Ida Gianelli* - E con i galleristi hai rapporti?

*Eliana Guglielmi* - Ho buoni rapporti con molti di loro. È un'attività fondamentale, con una precisa funzione culturale.

Ho iniziato acquistando da Christian Stein, ed è stato un rapporto importante, poi un po' da tutti. Se dovessi iniziare oggi, non sarei più così legata a Torino, prenderei in considerazione subito tutto il mondo. Sai, anni fa i galleristi erano come dei sacerdoti che custodivano la verità, il rapporto con l'artista, come delle vestali. Mi sembra che oggi sia tutto più facile, più chiaro, si va dove si vuole.

L'arte non può chiudere, ma deve aprire, allargare, spingere ad andare avanti. Il mio desiderio di proseguire il cammino è sempre più forte, è quasi una necessità e le esperienze fatte mi aiutano molto, mi stimolano in questo.

*Ida Gianelli* - Quando tu hai iniziato a collezionare hai comperato opere di artisti della tua generazione, oggi vuoi continuare ad andare avanti acquistando opere di artisti giovani che ovviamente sono di un'altra generazione, questo ti permette di essere sicura nelle tue scelte come allora?

*Eliana Guglielmi* - La tua domanda è molto pertinente. Io penso di essere, purtroppo, capace di tutti

gli sbagli possibili e di essere sempre pronta al cambiamento; è evidente che per seguire queste cose bisogna sì essere vitali ma anche avere dei momenti di pace con se stessi, e io ho dovuto risolvere alcuni problemi personali per poter tornare con attenzione e tensione alla creatività.

L'arte richiede degli innamoramenti e se si sta male dentro non si riesce a provarli.

È questo che può allontanare, non è un problema generazionale. Mi sento molto attratta dalle nuove espressioni artistiche che pongono domande, che dibattono problematiche.

Il mio atteggiamento verso l'opera non è cambiato, però, mentre nel passato ho comperato i lavori perché mi piacevano, oggi cerco di dare una complessità alla mia collezione, domandandomi quale è l'intenzionalità di un'opera, quanto mi corrisponde e mi assorbe, quale sarà il suo percorso.

*Ida Gianelli* - Fa parte della tua crescita, come partecipare al progetto per il museo d'arte contemporanea a Venezia?

*Eliana Guglielmi* - Al momento, mi sembra una decisione giusta quella di mostrare le proprie opere anche se è un atto di presunzione minima o forse, come dici tu, è piuttosto un gesto per comunicare ad altri quello che penso.

*Ida Gianelli* - Trovarsi con collezionisti di città diverse, di culture diverse, di professioni diverse è stato stimolante?

*Eliana Guglielmi* - Molto positivo e stimolante per tutti noi, non solo per me. Infatti c'è il desiderio di ritrovarsi, anche senza avere un motivo preciso, perché evidentemente la collezione, pur tra persone molto diverse, è comunque un legame forte.

*Ida Gianelli* - Perché ti affascina l'idea di partecipare con la tua collezione alla creazione di un museo?

*Eliana Guglielmi* - Mi porta a proseguire sulla strada delle domande e quindi della crescita, e quando si cresce si è più coscienti e si prova gioia nel fare le cose. Inoltre incontro persone che hanno esperienze e vite diverse dalla mia e arricchiscono la mia conoscenza e la mia visione della vita. E poi è gratificante.

*Ida Gianelli* - È un modo per agire all'interno del mondo dell'arte?

*Eliana Guglielmi* - Sì, è entrare a far parte del gruppo di coloro che fanno l'arte e non di coloro che l'apprezzano. Mi attrae capire quali sono i meccanismi, come si organizza e realizza una mostra, quali schemi emotivi o mentali si seguono, quali logiche si applicano per avere più pubblico, sì, mi piace proprio...

*Ida Gianelli* - Quindi il rapporto con i collezionisti ha aumentato il tuo coinvolgimento con l'arte?

*Eliana Guglielmi* - Sì, come ti ho detto prima ho capito l'importanza di questo rapporto solo recentemente. Grazie a te e ad altri collezionisti amici del Castello di Rivoli hanno spezzato quel muro di "omertà" invisibile ma impenetrabile che ci circondava. A Torino si tendeva a non frequentarsi, a non parlare delle proprie scelte e tanto meno degli acquisti, poi è nata l'esigenza di uscire allo scoperto. C'è chi lo ha fatto in modo più determinato e chi in modo più sfumato ma è stato sorprendente trovarsi davanti, fuori di sé, la propria immagine e doverla riconoscere. È un

"esporsi", o meglio un darsi come si è. Collezionare non significa semplicemente acquistare un quadro, ma iniziare una storia che va avanti per episodi, per capitoli sempre in sviluppo che obbligano al movimento, alla crescita.

All'inizio mi ha aperto verso me stessa, oggi mi apre verso gli altri, migliorando la mia capacità di comunicazione. Questo anche grazie all'aver incontrato persone con cui finalmente posso dialogare in modo chiaro e diretto, con le quali posso fare verifiche, che non cambiano le mie scelte, ma mi rafforzano e non disperdono le mie energie. La comunicazione superficiale è davvero inutile.